

La considerazione americana nei confronti del P.C.I., dagli anni '70 fino al crollo del Muro di Berlino.

PREMESSA

Parlare della considerazione che gli Stati Uniti hanno avuto del P.C.I., a partire dagli anni '70 fino allo scioglimento del Partito stesso, costituisce sicuramente un argomento assai complesso, atteso che molti sono stati gli eventi che hanno caratterizzato la storia della politica italiana e del suo Partito Comunista, il più importante dell'epoca in Europa. Questo lavoro, giovandosi principalmente di documenti statunitensi desecretati, si propone di ricostruire dell'Intelligence americana nel periodo considerato.

L'ASSISTENZA FINANZIARIA DI MOSCA

Un memorandum indirizzato ad H. Kissinger, da parte della C.I.A., risalente al febbraio 1975, riferiva di finanziamenti che il Blocco Sovietico, sotto forma di assistenza finanziaria, forniva al movimento politico italiano. L'estensore riteneva che, dopo l'approvazione del finanziamento pubblico dei partiti in Italia, con legge del 2 maggio 1974, l'apporto economico da parte dell'U.R.S.S. potesse diminuire. Ciò non di meno, negli anni, il contributo finanziario è stato concreto, sotto varie forme dirette ed indirette: ad esempio "Cash", direttamente tramite l'Ambasciata Sovietica a Roma o tramite meccanismi bancari svizzeri oppure a mezzo di commissioni nei commerci o ancora altri benefit, come pagamento di viaggi o missioni ecc.. .

Periodicamente, funzionari di grado elevato, come Armando Cossutta, si recavano a Mosca per rinegoziare i termini e le modalità dei finanziamenti. Naturalmente tutto avveniva, sotto il controllo del Segretario e Presidente del Partito. Ciò detto si può

comprendere che negli anni, nel P.C.I., si fosse sviluppata una coscienza “Eurocomunista”, quindi l’esigenza di avviare un’adeguata autonomia da Mosca e rivisitarne i rapporti, in un quadro di reciproca indipendenza, pur mantenendo la vicinanza ideologica: in definitiva costruire una via europea al Socialismo.

“L’oro di Mosca” di Gianni Cervetti, pubblicato nel 1999, racconta la storia della subordinazione finanziaria del Partito Comunista con il Cremlino.

Dal 1975 al 1978 l’autore, a cui Enrico Berlinguer aveva affidato il delicato compito di sganciare, finanziariamente parlando, il partito dall’orbita sovietica, si dedicò alla difficile impresa ed il libro ne è la fedele cronaca.

L’interesse della C.I.A. per l’Italia e per il partito della Sinistra più importante dell’Occidente, nonché punto di riferimento per altri Partiti europei, negli anni antecedenti il crollo del Muro di Berlino, è stato sicuramente di rilievo.

Molti sono i rapporti, su argomenti diversi che l’Agenzia americana ha stilato per Washington: ad esempio, nel report “*Il P.C.I. ad un crocevia*”, datato 22 luglio 1986, si esprimeva la considerazione che il Partito perseguisse le seguenti priorità: uscire dall’isolamento interno, superare il declino elettorale e rafforzare la credibilità del programma della Sinistra Europea, sia internamente che presso le Capitali continentali.

In altre informative, gli 007 definivano Berlinguer, erede di Palmiro Togliatti, il “...giovane artista di Partito...”.

In un ampio articolo, Ennio Carretto, sul Corriere della sera dell’8 settembre 2003, desunto da documenti desecretati, descrive quanto la C.I.A. elogiasse le riforme di Berlinguer, l’estromissione dal potere interno di vecchi notabili filo-sovietici, vedasi Pietro Ingrao e Armando Cossutta. Del pari sottolinea la presa di distanza del segretario nazionale dal P.C.U.S.. In effetti, già al termine dell’VIII Congresso del Partito, settembre 1956, nella relazione conclusiva, Togliatti affermava: “...il mondo stesso è diventato policentrico”. Egli criticava: “...l’imitazione servile del modello sovietico...ribadendo il principio delle diverse vie di sviluppo verso il Socialismo”.

La convinzione personale di Berlinguer che il P.C.I. non potesse governare il Paese: “...*se non in una coalizione con forze di Centro*”, inizialmente inquietò gli americani, non favorevoli al “*Compromesso storico*”. In un documento del 26 maggio 1976, Bush senior, direttore C.I.A., si allarmò per il rinvigorimento elettorale del P.C.I.. Il nuovo Presidente U.S.A., J. Carter, adottò invece la strategia: “*dell’attenzione senza interferenze*”. In pratica: “...*lasciamo la politica agli italiani*”; diversamente da quanto era avvenuto in precedenza. Per di più la C.I.A. riteneva inoltre Breznev preoccupato per la situazione interna ed europea.

Circa poi l’idea di “*Eurocomunismo*”, il controspionaggio americano, vedeva in esso, una forza distruttiva a danno del Blocco sovietico, profetizzando, entro pochi anni, il cambio della politica al Cremlino, con l’elezione di Michael Gorbaciov a segretario del P.C.U.S.. Secondo l’Agenzia informativa, il revisionismo di Berlinguer costituiva un modello alternativo alla supremazia a Mosca, mentre alcuni Stati Satelliti, in tale ottica, guardavano al P.C.I. con fiducia. Per di più, in quel periodo, solo una parte ridotta degli iscritti si dichiarava favorevole al Cremlino.

In un siffatto contesto, i documenti in trattazione delineavano un certo “*nervosismo sovietico*”. Esisteva un limite alla presa di distanza dall’U.R.S.S.: basti pensare che il P.C.I. si mostrava contrario al ritiro unilaterale dalla NATO.

BOLOGNA “LA ROSSA”

È interessante, tra l’altro, notare il fatto che dall’archivio della C.I.A., emerge con meraviglia, un fenomeno singolare: cioè l’attenzione rivolta, per anni, alla città di Bologna, la quale è stata citata 500 volte nelle molteplici informative, a tutt’oggi desecretate, segno dell’importanza che l’Organismo, in funzione anti-comunista, annetteva alla città e all’Emilia Romagna in generale, entrambe considerate “*rosse*”.

Tralasciando eventi più lontani nel tempo, è opportuno segnalare che la città felsinea attirerà l’attenzione del controspionaggio americano, negli anni del terrorismo in generale, culminati con la strage del 2 agosto 1980.

In proposito i Report periodici segnalavano l'incombere di un nuovo nemico: il terrorismo. Infatti il 30 dicembre 1978, un'esplosione colpì il magazzino bolognese dell'IBM; non vi furono vittime, ma la firma fu delle *Squadre proletarie*, che rivendicarono la bomba.

GLI ANNI DI PIOMBO

Pochi anni dopo l'Intelligence statunitense si trovò di fronte alla tragedia della Stazione ferroviaria di Bologna. In un rapporto dedicato, l'Agenzia commentava lo sconvolgente evento con queste parole: "*Al contrario dei terroristi di sinistra, i gruppi di destra tendono ad essere motivati dal desiderio di terrorizzare o distruggere nemici specifici, con azioni dall'impatto devastante*". La strage del 2 agosto risultava spesso al centro degli interessi C.I.A., nei primi anni '80 e sovente paragonata all'attentato del Natale '84 al treno rapido 904; comunque l'occhio dell'apparato informativo americano rimaneva orientato sul "*terrorismo rosso*".

Un documento del 17 febbraio 1983 comunicava che secondo un rapporto dell'Esercito americano, la Polizia italiana riteneva che gli estremisti di sinistra a Bologna e Firenze avessero formato un gruppo terroristico, meglio conosciuto come Brigata Luca Mantini, colonna delle Brigate Rosse, intitolata allo studente toscano, attivo negli anni di piombo, ucciso nel corso di una rapina nel 1974.

All'epoca molte furono le congetture e le ipotesi investigative o giornalistiche formulate con l'intento di svelare i reali mandanti della strage bolognese.

Sulla scorta di tale assunto, vale la pena qui ricordare il teorema, sposato, peraltro, dal terrorista internazionale Carlos "*lo sciacallo*", che indicava nella C.I.A. o nel Mossad, i responsabili: lo scopo sarebbe stato quello di contrastare la politica filo-araba, portata avanti contro gli interessi americani e israeliani dal governo italiano, con il cosiddetto "*Lodo Moro*", un patto segreto di non belligeranza tra Italia e palestinesi, voluto dall'allora Ministro degli Esteri Aldo Moro.

Di contro, Francesco Cossiga, individuava la responsabilità dell'esplosione alla Stazione ferroviaria di Bologna, ad un mero incidente "*tecnico*", provocato da gruppi

della Resistenza palestinese, operanti in Italia, intenti al trasporto di materiale esplosivo. Per lo stesso Cossiga, sia Fioravanti che la Mambro erano innocenti.

In un Intelligence assessment, datato ottobre 1983, l'analista effettuava una ricognizione e valutazione del terrorismo di estrema sinistra, giudicandolo colpito, ma non distrutto. Nel testo del documento, erano elencate con precisione le Organizzazioni terroristiche attive dal 1977 al 1980 e, per ognuna il numero dei crimini compiuti, contro la vita e la proprietà, complete dei nomi dei terroristi, delle loro età e del periodo di attività nei gruppi armati. Ad esempio: Renato Curcio, nato nel 1941, fondatore delle Brigate Rosse, attivo dal 1969 al 1976. Il medesimo compilatore riteneva che, fortunatamente, i terroristi non avrebbero potuto portare nuovi attacchi, grazie al rafforzamento della capacità antiterroristica, messa in atto dalle Istituzioni italiane e per l'ostilità dell'opinione pubblica. Nel medesimo rapporto, non veniva omissivo di elogiare l'eccellente attività svolta dal Generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa.

IL SEQUESTRO DOZIER

La mattina del 17 dicembre 1981 era iniziata per il Generale dello U.S. Army James Lee Dozier, come uno dei tanti giorni di lavoro.

Purtroppo, verso le ore 18:00, quattro uomini travestiti da idraulici si presentavano alla porta di casa, lo aggredivano per chiuderlo in un baule; immediatamente lo portavano via a bordo di un furgone, per condurlo in una "*prigione del popolo*" ove rimase immerso nell'oscurità, all'interno di una tenda. Tre giorni dopo il rapimento, il quotidiano The Washington pubblicò un accorato "*plea to kidnappers*" della moglie e della figlia dell'Ufficiale americano.

James Lee Dozier era un generale di brigata americano, laureato all'Accademia militare di West Point che aveva combattuto in Vietnam e dal giugno 1980, era il vice-capo di Stato Maggiore logistico del Comando delle Forze Terrestri NATO Sud Europa (FTASE), situato a Verona. Si trattava pertanto di un personaggio importante nella lotta che le BR avevano dichiarato al cosiddetto imperialismo degli Stati Uniti.

Significativo è l'orientamento che fa coincidere il declino delle Brigate Rosse con il rapimento e la liberazione del Generale americano, tra la fine del 1981 e l'inizio del 1982. Tale operazione, segnerà il punto di arrivo del lungo processo di decomposizione del partito armato.

Luigi Novelli, uno degli esponenti della colonna romana delle BR, nel corso della trasmissione diretta da Giovanni Minoli "La Storia siamo noi", dedicata alla vicenda Dozier, asseriva che la "scelta" poteva essere considerata una soluzione alternativa, se non di ripiego. Difatti l'esecutivo strategico aveva individuato il "target" nel Generale dell'U.S.A.F., l'aeronautica militare statunitense, William Cooney, Comandante della forza aerea operativa a Vicenza, ubicata presso l'aeroporto militare *Dal Molin*, ma dopo i primi pedinamenti si ritenne l'operazione non fattibile; l'obiettivo era scortato e imprevedibile nei suoi spostamenti, così si decise di cercarne un altro.

Giova ricordare che il *Dal Molin* è stato la sede del Comando della *Quinta Forza Tattica Aerea*, retta da un generale italiano. Durante le guerre balcaniche degli anni '90 fu proprio la 5^a ATAF, ora disciolta, il cervello delle operazioni aeree che si svolsero in quei conflitti.

Il motivo del *kidnapping*, proseguiva l'ex brigatista romano, doveva essere ricondotto alla presenza della base missilistica NATO a Vicenza: "...Si individuò nell'installazione dei missili americani nel nostro Paese, un terreno nuovo di lotta di classe. In questo quadro maturò l'idea di rapire un militare americano ...".

Di sicuro interesse, la preoccupazione manifestata dai brigatisti per la presenza delle forze NATO in Italia, in particolare statunitensi, in quanto queste avrebbero certamente rappresentato un ostacolo, qualora il tanto ambito colpo di stato rivoluzionario marxista o l'invasione delle forze del Patto di Varsavia attraverso la "Soglia di Gorizia", si fosse realizzata.

Del resto, le Brigate Rosse si opponevano al dispiegamento di missili americani Pershing e Cruise nelle basi siciliane di Comiso (RG) e Sigonella (CT), quale risposta allo schieramento dei missili di teatro sovietici SS 20.

Con il comunicato nr. 3 del 6 gennaio 1982, il Partito armato rendeva noto il motivo del rapimento di Dozier: "...attraverso di te processiamo la struttura di occupazione militare, la NATO e la politica imperialista dell'America nei confronti del proletariato italiano...questa politica si è estesa dal 1945 ad oggi...".

Si potrebbe, tra l'altro, ragionare circa il coinvolgimento dei Servizi Segreti sovietici nella direzione delle azioni delle Brigate Rosse. Durante il sequestro, i terroristi cercarono di avere contatti con i servizi segreti bulgari, allora intermediari del KGB, interessato a notizie riservate eventualmente ottenute dagli interrogatori del rapito. Finalmente il 4 gennaio 1982, si profilò la svolta grazie a fonti investigative. La prigione di Dozier fu individuata in un appartamento di Via Pindemonte, a Padova. Nella tarda mattinata del 28 gennaio 1982, scattò il blitz. Poco dopo le 11:30, un furgone bianco arrivava in via Pindemonte, ne fuoriuscivano dodici operatori del N.O.C.S. vestiti con tute da operai. Alle 11:36, uno degli agenti abbatteva la porta d'entrata e gli operatori iniziavano a saturare l'ambiente, Dozier era nella prima stanza a destra, sorvegliato.

In questa sintesi ben si colloca l'accurato memorandum preparato dalla C.I.A. per l'Ufficio estero della lotta al terrorismo del Dipartimento di Stato, emesso il giorno dopo il fatto, dove venivano descritti i punti salienti del rapimento, in modo dettagliato. Il report si soffermava sulla storia delle Brigate Rosse, sulla estrema ideologia marxista di fondo, il sistema organizzativo ed operativo: il modus operandi di questa organizzazione criminale consisteva nel rapimento, prigionia ed omicidio di personaggi pubblici come Politici, Professori universitari, Magistrati e Membri delle Forze dell'Ordine nonché messa in atto di attentati o rapine per autofinanziarsi, ovvero l'eliminazione di chiunque si fosse opposto allo scellerato programma rivoluzionario marxista-leninista. A capo di ogni colonna brigatista vi era un "*colonnello*", subordinato al coordinamento della Direzione strategica e del Comitato esecutivo, ma operativamente autonomo per ragioni di riservatezza. L'organico reale delle colonne B.R. non era molto ampio, ma godeva di una vasta rete di fiancheggiatori.

Per altro verso è interessante quanto emerge da un documento dello stesso periodo, a firma del Colonnello U.S.A. Thomas D. Phillips, sulla scrupolosa descrizione e applicazione delle misure di sicurezza e prevenzione, pensate e messe in atto per proteggere tutto il personale americano, le rispettive famiglie, i movimenti, le abitazioni. Il Colonnello approfondiva in particolare tutti i provvedimenti precauzionali adottati a 360°, al fine di ridurre al minimo il rischio di essere spiati, pedinati, osservati, controllati ed eventualmente oggetto di azioni delittuose.

Sotto questa angolazione, a margine e qualora ce ne fosse bisogno, si misura la meticolosa, attenta e diligente cultura della sicurezza e dell'Intelligence, impressa nel DNA del mondo militare americano in genere, forse anche a motivo del loro agire su scala planetaria ed essere stati colpiti da innumerevoli attentati.

ENRICO BERLINGUER E L'OMBRELLO NATO

Riprendendo il filo originario del nostro discorso, celebri sono state le frasi di Berlinguer, in un'intervista rilasciata a Giampaolo Pansa, per il Corriere della sera, nel giugno 1976, nella quale l'allora segretario del P.C.I., dichiarava che: “...*il Patto Atlantico può essere uno scudo, per costruire il Socialismo nella libertà*”, “...*mi sento più sicuro stando di qua*”. A parere del Segretario, l'uscita dell'Italia dall'Alleanza Atlantica avrebbe sconvolto l'equilibrio internazionale, tuttavia nel blocco occidentale vi erano impedimenti per l'autonomia della Nazione, mentre quello orientale avrebbe desiderato costruire un modello di socialismo, a proprio piacimento. Da notare che la convinzione del leader comunista poteva essere ricondotta all'attentato, a cui era sfuggito, nel 1973, in Bulgaria, reso noto solo nel 1991 e negato dai dirigenti del P.C.I..

Negli anni a venire, Berlinguer cambiò il suo punto di vista, diventando sostenitore dell'appartenenza alla NATO, vista non come un impedimento, ma come una garanzia.

Ciò provocò la reazione sovietica, fino al ricatto; nel merito, dalla documentazione dei Servizi americani, si ricavava la pressione esercitata dal Cremlino sul Partito,

comprensiva di minacce di rivelare l'asservimento del passato alla Russia, oltre a imperiose convocazioni di dirigenti, per accusare severamente il P.C.I. di comportamenti anti-sovietici, ovvero affacciando promesse di aumentare finanziamenti, a patto di rimanere all'interno dell'irrinunciabile ortodossia ideologica. Per la prima volta si registravano divergenze forti con i Partiti Comunisti occidentali, come non se ne erano viste fino ad allora. Osservato che il dissenso dei Paesi Satelliti appariva importante, la C.I.A. si chiedeva se tale processo fosse irreversibile come sembrava.

In un siffatto contesto, è interessante osservare una nota del controspionaggio in parola, già richiamata in precedenza, datata 22 luglio 1986 e intitolata: "*Il P.C.I. ad un crocevia*". Il documento evidenziava la crisi di scelte, che si poneva ai comunisti italiani dell'epoca: l'inclusione in una coalizione governativa era un'ipotesi al momento non percorribile, ma d'altra parte, la Dirigenza desiderava superare i problemi interni, il declino elettorale e promuovere la credibilità del programma per una Sinistra europea sia internamente che nell'ambito delle Capitali NATO.

Dallo stesso appunto C.I.A., traspariva come alcuni intellettuali del P.C.I. ritenessero che i contrasti del periodo, tra D.C. e P.S.I. avrebbero rafforzato la posizione del Partito Comunista, nel quadro della Sinistra. In questa prospettiva, i Comunisti italiani fornivano un concreto appoggio a Bettino Craxi. Oltretutto, alcuni leader dello stesso movimento, vedevano in maniera positiva la partecipazione del P.C.I. alla formazione del Governo, con il P.S.I., comparabile ad una sorta di "*alternativa democratica*". Viceversa, altri avrebbero preferito rimanere semplicemente all'opposizione.

Il medesimo schieramento ambiva dunque, a rafforzare il proprio ruolo all'interno della Sinistra Europea. Lo stesso Gorbaciov, in seguito, ebbe modo di esprimere l'ammirazione nei confronti del P.C.I., per gli sforzi di collaborazione a favore della Sinistra internazionale.

Tutto ciò, secondo l'ex leader sovietico, offriva un concreto contributo, a favore della politica estera sovietica. Per di più, l'autore della nota riteneva che i leader dello

stesso movimento politico italiano, ricercassero tra gli alleati NATO dell'Italia, approvazione per una nuova visione dei rapporti internazionali, vedasi le relazioni con la NATO e la tematica connessa con l'impiego delle basi militari americane in Italia, per le operazioni fuori area.

Nell'ambito dello scenario accennato, il P.C.I. auspicava la formazione e l'invio di una delegazione di alto profilo negli Stati Uniti, per allacciare collegamenti migliori ed aggiungere prestigio interlocutorio.

DA NEWYORK ALLA SVOLTA DELLA BOLOGNINA

Qualche mese prima della caduta del Muro, maggio '89, il Segretario Achille Occhetto, compiva uno storico viaggio negli U.S.A., con lo scopo di fugare vecchie e ormai superate interpretazioni sui Comunisti italiani. La missione aveva un valore di svolta nella dialettica di confronto tra la Sinistra Europea e le forze democratiche americane. Il programma degli incontri era stato costruito in tal senso: un nuovo P.C.I. per una nuova Sinistra Europea.

Anche se l'amministrazione governativa americana, continuava a ripetere che la visita aveva natura privata, il viaggio era destinato a segnare la fine di un'epoca imperniata su veti pregiudiziali da un lato e da un anti-americanismo dall'altro, del pari valore. Occhetto desiderava offrire un approccio di tipo tradizionale, riconoscendo i grandi meriti degli Stati Uniti nell'affermazione del sistema democratico. In altre parole intendeva far conoscere agli americani le caratteristiche di un Partito eccezionale nel panorama politico mondiale, ponendo in risalto la diversità dell'esperienza dei Comunisti italiani senza infingimenti o camuffamenti. In sintesi rivendicando le proprie radici europee, si era disponibili al dialogo e pronti ad abbattere i residui di un anti-americanismo preconcelto.

Poi nel tempo, la volontà del Partito di rinnovarsi, tramite leader più giovani di adeguata formazione culturale, lontani dalle figure tradizionali, attirava l'interesse americano, in particolare quando il leader Occhetto, nel 1991, annunciò con "*la svolta della Bolognina*", lo scioglimento del Partito che la medesima C.I.A. si auspicava già da tempo. Lo stesso leader del partito si professava favorevole alla

riunificazione della Germania, ritenendo di stimolare un'ondata innovativa, distante dal vecchio P.C.I., che potesse mettere insieme tutta la Sinistra italiana ed europea.

LA FINE DELLA GUERRA FREDDA

Indubbiamente il crollo del Muro di Berlino, avvenuto il 9 novembre 1989, ebbe un grosso effetto politico e culturale sia sull'Italia che sugli Stati Uniti. In breve tempo, si passò da un mondo bipolare ad uno unipolare, con un'unica Superpotenza, che alla fine si era rivelata il vincitore della Guerra Fredda.

Sotto il profilo della narrazione storica, non si può trascurare l'intervista, ormai datata, concessa da Bettino Craxi, all'autore di *Autunno ad Hammamet*, Carmine Fotia e richiamata dal quotidiano Il Manifesto, nel gennaio 2020, in cui l'ex Presidente del Consiglio, rivendicava la scelta italiana di installare gli euromissili a Comiso (RG), nel contempo esprimeva il concetto che tale decisione avrebbe comportato da parte di entrambe le due Superpotenze, la necessità di riflettere sulle conseguenze, giocoforza la disponibilità al negoziato, che alla fine si concluse con l'azzeramento delle testate missilistiche. La firma dell'accordo fu il vero grande passo verso la fine della Guerra Fredda. L'Italia, in merito, ebbe un ruolo importante e coraggioso.

Naturalmente, la caduta del Muro di Berlino rappresentò un duro colpo per i militanti e i dirigenti del più forte Partito Comunista d'Occidente, i quali si trovarono ancora più spiazzati dallo sgretolamento, in breve tempo, dell'intero Blocco Sovietico: Paesi come Albania, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Bulgaria, Estonia, Lituania, Lettonia e Romania si proclamarono indipendenti, ribaltando i rispettivi regimi. Tutto questo costituì per il P.C.I, che per anni aveva abbracciato l'ideale sovietico, una significativa crisi d'identità.

LA CRISI DEL COMUNISMO SOVIETICO

Il crollo del Muro di Berlino, peraltro non previsto da alcuna Intelligence, è stato l'episodio culmine ed eclatante, rispetto ad un diffuso malessere che esisteva già da tempo, nel Patto di Varsavia.

La crisi del Comunismo russo ha generato la caduta dei regimi storicamente imposti a Yalta, al termine della Seconda Guerra Mondiale e la conseguente perdita del dominio, esercitato rigidamente dall'U.R.S.S., per decenni. Nello specifico, si registrava una sorta di “*effetto domino*” che contagiava tutti gli Stati Satelliti sovietici, a cominciare dalla Polonia, dove il sindacato cattolico Solidarnosc, appoggiato dalla Chiesa, mal sopportava da tempo il condizionamento sovietico; a seguire l'Ungheria, ove la classe dirigente spingeva per la liberazione e la legalizzazione dei Partiti. In Cecoslovacchia si registrava una situazione analoga a quella polacca; in Bulgaria un gruppo di intellettuali, appoggiato dall'Occidente, realizzò una rivolta pacifica, con la benevolenza di Michael Gorbaciov, eletto segretario generale del P.C.U.S. nel 1985, il quale inaugurava un processo di rinnovamento e minore pressione sui Paesi dell'ex *Cortina di ferro*. Il 1989, sotto questo aspetto, fu caratterizzato da rivoluzioni pacifiche, con l'unica eccezione della Romania, dove in un primo momento si tentò di reprimere nel sangue la rivoluzione; in seguito, lo stesso dittatore Ceausescu fu processato sommariamente e giustiziato, con la sua consorte: nacque infine un governo di unità nazionale.

Tuttavia va evidenziato che i Paesi dell'ex Blocco comunista dovettero affrontare il riordino della loro economia, con conseguente crisi di transizione verso l'economia di mercato. Analoghe difficoltà economiche furono affrontate, per un lungo periodo, dalla Germania riunificata, non disgiunte da problematiche sociali, unite alla forte immigrazione dai Paesi dell'est Europa.

Nel contesto delle attività istituzionali dell'Agenzia di controspionaggio, l'interesse per il P.C.I. ha riguardato molteplici aspetti, modificando nel tempo le valutazioni espresse.

Nel periodo della Guerra Fredda, per i Servizi americani, la posizione strategico-militare dell'Italia aveva un ruolo preminente, poiché era ritenuta “*una portaerei nel Mediterraneo*”, in funzione altresì dell'impiego delle basi militari, nonché un valido baluardo per il contenimento della penetrazione sovietico-marxista.

Di contro il P.C.I. costituiva un serio rischio agli occhi dell'alleato americano, per il vincolante e fedele rispetto dell'ortodossia, al punto da apparire asservito: gli stessi dirigenti erano guardati con sospetto, in quanto convinti sostenitori filo-sovietici. In un siffatto ambito, occorre non sottovalutare l'importante assistenza finanziaria fornita, con puntualità, da Mosca. A margine, si potrebbe osservare che anche gli U.S.A. “*assistevano*” i Partiti italiani di Governo, ma la differenza consisteva nel fatto che l'Italia era un Paese ufficialmente aderente alla NATO, in funzione anti-Patto di Varsavia.

LO SCIoglIMENTO DEL P.C.I.

Con il trascorrere degli anni, l'affacciarsi di una nuova dirigenza comunista in Italia, l'arrivo di Berlinguer alla Segreteria, fautore dell’“*Eurocomunismo*” e della “*via europea al Socialismo*”, fecero registrare un cambio graduale della considerazione, al punto da registrare un'apertura di credito, che sarebbe diventata sempre più reale negli anni a seguire.

Altri aspetti, quali la ricerca di autonomia politico-ideologica, la riduzione della dipendenza finanziaria del P.C.I. dal Cremlino, nonché le inequivocabili dichiarazioni di Berlinguer di preferire la protezione dell'ombrello NATO, contribuirono a scalfire e ridimensionare la storica e reciproca diffidenza.

Al riguardo, l'Organismo informativo americano, parteggiava per l’“*Eurocomunismo*”, considerandolo come un “*cavallo di Troia*”, nei confronti dell'apparato sovietico.

Successivamente, sulla linea tracciata da Berlinguer, prematuramente scomparso, Occhetto, con lo storico viaggio negli Stati Uniti, intuì una nuova visione del Partito, che superava vecchi schemi e stereotipi di anti-americanismo. Il crollo del Muro di Berlino segnò la fine di un'era: lo stesso Occhetto avviò il processo di revisione che condusse allo scioglimento del P.C.I. e alla nascita del Partito Democratico della Sinistra, P.D.S., cioè una forza democratica e progressista, intesa a promuovere l'alternativa al sistema di potere, imperniato fino ad allora sulla Democrazia Cristiana.

Concetto residuale superato dalla Storia e rifiutato con decisione dall'ex Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. In un'intervista rilasciata al settimanale Panorama, in data 28 settembre 2001, all'indomani dell'attentato al World Trade Center, lo stesso D'Alema definì l'antiamericanismo con queste frasi: *"...è un errore. Ma è duro a morire. È sopravvissuto a lungo dentro un mondo segnato dalla Guerra Fredda. Oggi è un punto di vista che non ci aiuta a capire la realtà"*. Nella circostanza, la giornalista Paola Sacchi ricordò a D'Alema gli ottimi rapporti, avuti con il democratico Bill Clinton.

Le relazioni con gli U.S.A. registrarono alcune frizioni con Romano Prodi, allorquando nel 2006, la Procura della Repubblica di Milano pretendeva di arrestare gli agenti C.I.A. responsabili del rapimento di Abu Omar; alla fine, dopo perplessità ed indecisioni, il Primo Ministro invocò il segreto di Stato, a vantaggio di tutti i coinvolti a vario titolo nell'operazione, italiani compresi.